

Milano, 60 magistrati contro Vitiello
«Il suo pensiero non ci rappresenta»

MILANO «Disagio» e «concerto». È quanto hanno manifestato i sostituti procuratori del tribunale di Milano, dopo un'intervista rilasciata da Ferdinando Vitiello, attualmente vice procuratore che alla fine di Novembre prenderà il posto di Gerardo D'Ambrosio, che andrà in pensione per limiti d'età, come reggente in attesa che il Csm nomini un nuovo procuratore. Vitiello aveva accusato

i sostituti di essere «troppo loquaci». «I giudici - ha dichiarato - devono applicare le norme non discuterle». Critiche anche alle prese di posizione contro la legge Cirami: «Il Parlamento ha agito in uno stato che il nostro codice qualifica come necessità putativa», e nessuna preoccupazione invece per eventuali trasferimenti di processi: «Se a decidere è un organo giurisdizionale, la Cassazione, io mi sento tranquillo». Ieri i magistrati si sono riuniti in assemblea per esprimere dunque il «disagio dell'ufficio» in una lettera sottoscritta da 60 sostituti. «Siamo sconcertati e a disagio - ha ribadito per tutti il procuratore aggiunto Angelo Curto - perché quelle dichiarazioni non rappresentano il pensiero della stragrande maggioranza dei sostituti milanesi».



Caso Olaf, Dalla Chiesa a Castelli
«Vuole autocensure dalla stampa»

ROMA «Il tic totalitario questa volta ha fatto prepotentemente irruzione nelle dichiarazioni del ministro Castelli», a proposito della vicenda dell'Olaf e della non riconferma di Edmondo Bruti Liberati nel comitato di vigilanza. Lo rileva il capogruppo della margherita in commissione giustizia, sen. Nando Dalla Chiesa. «Motivare provvedimenti arbitrari e tutti politici nei confronti di un magistrato e pubbli-

co funzionario - sottolinea Dalla Chiesa - accusandolo di essere "sponsorizzato" da giornali dell'opposizione significa pretendere una totale autocensura della stampa di fronte agli abusi del potere, visto che ogni voce critica verrebbe usata truffaldinamente e cinicamente per motivare epurazioni e liste di proscrizione. Mai nel paese si era diffuso questo costume che ha in sé una evidente valenza ricattatoria nei confronti della pubblica opinione». Il ministro della Giustizia, ieri a Lussemburgo, a proposito della possibile mancata conferma, da parte sua, del presidente dell'Anm nel comitato di vigilanza dell'Olaf, aveva affermato di trovare «molto imbarazzante per Bruti Liberati essere pesantemente sponsorizzato da "Repubblica" e dall'Unità». Ed a questo punto lo trovo imbarazzante anche per il Governo».

Cirami per la sua legge vuole fermare la Consulta

«Sospenda il giudizio in attesa del Parlamento, in caso contrario obbedirebbe a logiche politiche...»

Luana Benini

ROMA Entro la serata del 25 o al massimo il 26 mattina, la Cirami sarà licenziata in seconda lettura dal Senato. Così ieri ha deciso a maggioranza la riunione del capigruppo. L'opposizione ha votato contro la decisione.

Ma l'apparente disponibilità a non porre tempi tiranni si scontra con i pronunciamenti dei membri della Destra a difesa della loro legge. Ieri si è aperto un altro fronte molto delicato che riguarda la Consulta che dovrebbe riunirsi il 22 per decidere sul legittimo sospetto. In linea di principio la Corte potrebbe scegliere fra due strade, aspettare che il Parlamento si pronunci sulla Cirami o procedere comunque. In ogni caso, anche qualora si riunisse il 22 e decidesse nel merito, la sentenza verrebbe poi emessa dopo 20 giorni.

Nel frattempo è già cominciato il battage del centro destra perché la Corte si fermi. Ieri il padre della legge in persona, Melchiorre Cirami, Cdu, avrebbe sostenuto in ufficio di presidenza, secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti, che la Corte dovrebbe interrompere il pronunciamento inchinandosi alla decisione del Parlamento, perché in caso contrario «obbedirebbe a logiche politiche». Cosa che ha provocato reazioni indignate da parte dell'opposizione (che ha sempre sostenuto il contrario: fermiamo la Cirami in attesa delle decisioni della Corte). «Il Parlamento è sovrano - spiegava ieri Nando Dalla Chiesa - ma in un sistema democratico ci sono i



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri in visita in Belgio Giandotti/Ap

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BRUXELLES Onori militari, fanfare, inni. La scenografia delle visite di Stato accoglie in Belgio un Ciampi probabilmente angustiato dalla piega abbastanza rovinosa delle cose italiane. Al castello di Laeken nella cena di gala offerta dal re Alberto II, si respira una cert'aria di casa: la regina è Paola Ruffo di Calabria, che qualche tempo fa era un personaggio dei nostri rotocalchi.

Il presidente dedica il suo discorso all'Europa, ma è giunto in Belgio all'indomani di un episodio che dice quanto il governo intanto snobbi l'Unione: l'imbarazzante scivolone autoritario che ha portato il ministro della Giustizia Castelli a «rinunciare» alla presidenza del comi-

tato dell'Antifrode dell'Ue, pur di non confermare un magistrato ritenuto scomodo come Edmondo Bruti Liberati.

Giustizia, nervo dolente della Repubblica: sempre in materia di legalità, fino a ora di cena i fax dell'ufficio stampa hanno portato al presidente le ultime notizie sul pasticciato percorso parlamentare della «Cirami» che la corsa del centrodestra per salvare Cesare Previti intenderebbe portare sul suo tavolo al più tardi il 26 ottobre. Rimane, dunque, una decina di giorni di tempo per decidere una linea di con-

dotta: firmare, o non firmare un testo che fonti del Polo interessatamente attribuiscono ai suggerimenti dello stesso Quirinale? I diversi rifacimenti del testo, gli emendamenti e i sub-emendamenti redatti da più mani, hanno dato adito, oltre tutto, a numerose oscurità interpretative e ad alcuni sospetti di «errori». Se le eccezioni di incostituzionalità saranno alla fine ritenute dal Quirinale non così pesanti da aprire un conflitto, non è detto che il presidente si limiti, però, a ingollare il rospe.

Per una terza soluzione, media-

contrappesi e la Corte vigila proprio sulla costituzionalità delle leggi del Parlamento. Un sistema che vede nemici ovunque. Corte Costituzionale, Magistratura, Csm, non tiene più».

Ieri la giornata è cominciata con un braccio di ferro tra maggioranza e opposizione in commissione giustizia. Nell'ufficio di presidenza della Commissione Giustizia a palazzo Madama la Cdl ha messo fin dal mattino le carte in tavola: licenziare la Cirami in commissione entro giovedì (13 ore di dibattito con sedute pomeridiane e notturne) modificando l'ordine del giorno preesistente. Do-

po lunga discussione la proposta del presidente della Commissione Antonino Caruso, An, è passata con 6 voti favorevoli e 3 contrari. Bocciata anche la richiesta del centrosinistra all'unisono di far lavorare sulla Cirami le due commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali. Anche qualora l'esame in commissione venerdì non fosse concluso, così come avvenne lo scorso luglio, la Cirami andrà comunque in aula la prossima settimana.

Il calendario per l'aula stabilito nella conferenza dei capigruppo è il seguente: mercoledì 23 al mattino (mercoledì pomeriggio

sospensione richiesta dall'Ulivo che tiene la sua assemblea), giovedì 24 l'intera giornata fino al voto finale. Il calendario è stato confermato dal voto dell'aula che ha respinto le richieste di slittamento avanzate da Bordon, Massimo Bruti, ds, Stefano Boco, Verdi, Tommaso Sodano, Prc, in ogni caso si tratta di un nuovo tour de force. E il presidente Pera ha fatto sapere con un comunicato, di aver rinunciato al viaggio in Giappone dal 22 al 25 «in relazione agli impegni parlamentari sopraggiunti».

Nell'opposizione sono stati diverse le reazioni alla decisione sul calendario presa ieri. I Ds hanno apprezzato l'opera di mediazione di Pera che questa volta, secondo la diessa Grazia Pagano, «non ha preso in considerazione le pressioni del centro destra che avrebbe voluto portare in aula la legge il 21 e votarla il 22». Un «segnale di distensione», secondo Pagano, la decisione di Pera. Diversa la valutazione di Willer Bordon, Margherita, che dalla riunione dei capigruppo è uscito infuriato. Per lui, che aveva chiesto di portare la legge in aula all'inizio di novembre dopo la settimana «bianca» di sospensione dei lavori parlamentari, «hanno adottato lo stesso sistema che si è visto a luglio» salvo che «ora usano il pugno di ferro in quanto di velluto». «Bordon voleva la Cirami in aula a novembre? E perché, dico io, non a Natale?», risponde Angius. A Bordon non può sfuggire che l'ordine dei lavori si stabilisce la maggioranza. Il centro destra voleva votare la Cirami il 22, noi abbiamo spinto perché si votasse dopo e abbiamo ottenuto un risulta-

to». Fermo restando, naturalmente che «il provvedimento è sbagliato, devastante per la giustizia e che la nostra opposizione sarà dura», e che la Cdl «vuole portare a casa la Cirami in tempi irragionevoli e per noi assolutamente inaccettabili».

Resta da vedere se la legge dovrà tornare alla Camera, come chiede il centro sinistra, per modificare l'errore tecnico del testo (il riferimento errato all'art.303 del codice di procedura penale invece che al 304). Nel merito, secondo il capogruppo di Fi, Renato Schifani, dovrebbe decidere la commissione Giustizia. Ma Leonzio Borea, Udc, relatore in commissione del provvedimento, ha già anticipato che secondo lui non c'è nessun errore da correggere. Al contrario, Angius non ha dubbi: «Devono presentare già in commissione un emendamento correttivo della norma sbagliata. E la legge deve tornare alla Camera». In questi giorni il Quirinale ha manifestato in varie sedi che sarebbe proprio questa la strada giusta. E' preoccupato per l'errore tecnico della legge. Che va ad aggiungersi ai dubbi di incostituzionalità manifestati da diversi giuristi. Ha fatto capire di aver apprezzato la posizione di quanti si sono opposti all'ipotesi ventilata dal centro destra di approvare la legge con l'errore e intervenire a posteriori con una leggina correttiva. Ha fatto capire anche che tale scelta gli avrebbe procurato notevoli difficoltà aggiuntive. Anche per questo sembra inevitabile che la legge torni alla Camera.

La Porta di Dino Manetta



Ciampi firmerebbe con lettera d'accompagnamento

Legittimo sospetto, si fa strada l'ipotesi già sperimentata sulla Patrimonio Spa

na, che risulterebbe più soft per il governo rispetto al rifiuto della firma, ma che in qualche modo tirerebbe fuori il Quirinale dal ruolo di spettatore impotente, c'è un precedente: il 15 maggio si trattava di firmare la legge di conversione del decreto legge imposto da Tremonti per finanziare le infrastrutture con la cosiddetta «valorizzazione» del patrimonio pubblico. Gli ambientalisti indignati si fecero ricevere al Quirinale: il decreto legge era congelato in modo che qualcuno contò la battuta di un Berlusconi pronto a vendersi il Colosseo.

Dal Colle, dopo alcune discrete pressioni per modificare le norme durante la discussione in Parlamento, arrivò, infine, sì, la notizia della «firma» di Ciampi, ma accompagnata da una lettera inusuale indi-

izzata dal capo dello Stato al premier, in cui si imponevano al governo tutta una serie di garanzie. Una specie di vademecum dettagliato che, nei margini vaghi che la Costituzione affida al potere di impulso del capo dello Stato, risultava insieme una griglia interpretativa delle norme appena varate da l Parlamento e dall'altra una sollecitazione operativa. Tra l'altro, si sollecitava anche un nuovo intervento legislativo: la modifica di alcune norme che apparivano contraddittorie.

La legge Cirami riproduce in grande - e in forme ancora più aberranti - il «modello» della legge sulla «Patrimonio spa». Numerose sono le somiglianze tra le due vicende parlamentari, con l'aggiunta che - di là da ogni valutazione di merito - ad essere in vestiti dalla legge Cirami

sono alcuni importanti principi della Costituzione. E della Carta fondamentale Ciampi è il supremo garante. Ma la legge sta ancora al Senato, ed è ancora presto per dire se, cinque mesi dopo, il presidente si rifarà a quelle modalità d'intervento che furono sperimentate a proposito della legge per la valorizzazione del Patrimonio dello Stato.

E così si cambia discorso: l'esordio della visita del presidente in Belgio è tutto dedicato ai temi europei. Nel brindisi a Laeken Ciampi ricorda la consonanza tra Italia e Belgio riguardo alla Ue: «Abbiamo lavorato con pragmatismo ed idealismo. Siamo ora consapevoli che l'Unione europea, alla vigilia di un memorabile allargamento, affronta una fase decisiva della propria storia».

L'Unione deve, cioè, «rendere

governabile il proprio processo decisionale». Ma «è essenziale rimanere uniti». Un cenno alla «strage di Bali» e alla «lotta al terrorismo». Deve essere «radicato nelle sue fondamenta. Eguale impegno contro le armi di distruzione di massa». In questa duplice lotta «l'Europa dovrà accrescere la sua presenza: è condizione una più stretta coesione». Insomma, un'Europa più unita e più presente.

Da oggi fino a giovedì, a Bruges, Marcinelle, Liegi, tornerà a sviluppare questi concetti. Ieri Leopoldo II, citando proprio un vecchio discorso di Ciampi, ha ricordato come i localismi, «il nazionalismo e l'estremismo» siano ricette sbagliate e pericolose: «Non forniscono nessuna soluzione, ma generano divisione e conflitti».

Il membro togato del Consiglio Superiore si fa portatore di una proposta che fa proprie le posizioni di molte parti: «C'è il rischio di un ritorno agli anni Cinquanta»

Salvi: «Nomina dei giudici in Cassazione, si pronuncino il Csm»

Ninni Andriolo

ROMA Un nuovo «caso» dopo quello del parere sulla Cirami bloccato dai laici di targa centrodestrina del Csm? Nuove nubi sul percorso accidentato che separa Palazzo dei Marescialli e ministero della Giustizia? Una iniziativa dei consiglieri togati di Magistratura democratica e dei Movimenti per la giustizia potrebbe dare nuovo fuoco alle polveri. Chiedono che il Consiglio superiore si occupi del tema apparentemente tecnico e apparentemente secondario dell'accesso dei giudici alla Corte di cassazione. La richiesta, però, contiene in sé il germe della possibile polemica con la maggioranza di governo e con le sue emanazioni a Palazzo dei Marescialli. Un disegno di legge del centrodestra, infatti, propone di cambiare le regole che attribuiscono al Csm la scelta degli ermellini da inviare

alla Suprema corte, mettendo in atto la strategia che punta a ridimensionare i compiti dell'organo di autogoverno a vantaggio di una Cassazione che si vorrebbe porre al vertice di un ordine giudiziario gerarchizzato e controllato dall'esecutivo. Md e Verdi chiedono adesso che il Csm si esprima in proposito aprendo una pratica che - spiega Giovanni Salvi, di Magistratura democratica - «non va letta però in contrapposizione alla proposta del governo».

Dottor Salvi, al di là della sua cautela, il progetto Castelli provoca le critiche dell'Anm e la vostra iniziativa in Consiglio...

Il nostro è un atteggiamento di proposta che tiene conto delle preoccupazioni che vengono da più parti, anche dall'esecutivo. Mettiamo in guardia, però, dai pericoli di meccanismi già sperimentati in passato e che riguardano le carriere di giudici e pm. In passato si faceva carriera, appunto, per criteri me-

ritocratici. Ma dietro il criterio formale di premiare il merito e le qualità si celava, fino agli anni '70, la prassi di favorire i magistrati più conformisti, meno indipendenti, più attenti alle gerarchie, alle buoni amicizie utili, a scrivere provvedimenti che potessero favorire successive valutazioni dei superiori gerarchici. Un modello di magistrato diverso, cioè, da quello configurato dalla Costituzione.

Cosa c'entra tutto questo con la proposta di modificare i criteri d'accesso alla Suprema corte?

Quella proposta rischia di spostare fuori dal Csm, cioè dall'organo di autogoverno della magistratura, la valutazione sui giudici e sui pm che chiedono il trasferimento in Cassazione. Non solo. Contiene meccanismi che possono entrare in collisione con il principio che garantisce autonomia e indipendenza alla magistratura.

E quali sarebbero questi mecca-

nismi?
Il governo propone che la metà degli accessi in Cassazione venga attribuita per concorso. Propone che la valutazione dei giudici e dei pm che partecipano al concorso venga riservata a una commissione costituita al di fuori del Csm per la cui nomina avrebbe un ruolo importante il primo presidente della Suprema corte. L'autonomia interna al

Mettiamo in guardia, però, dai pericoli di meccanismi già sperimentati in passato su giudici e pm

ordine giudiziario non verrebbe salvaguardata, anche se non si prevede più come prima la rosa di candidature indicata dal ministro. Questo sarebbe il punto di arrivo delle modifiche prospettate alla prima stesura del disegno di legge a seguito delle osservazioni dell'Anm e di molti studiosi dell'ordinamento. I commissari dovrebbero compiere un'istruttoria attribuendo punteggi ed elaborando la graduatoria. Il Consiglio superiore dovrebbe, infine, deliberare la nomina.

Cosa c'è di diverso dai meccanismi attuali?

Oggi il Consiglio decide le nomine sulla base dell'anzianità, delle attitudini, del lavoro svolto negli anni. L'accesso in Cassazione non viene concepito come premio. Un giudice e un pm che lavorano in un ufficio giudiziario di Trapani o di Varese hanno la stessa dignità dei magistrati di Cassazione perché svolgono compiti tra loro non ge-

rarchizzati. Li separa solo il fatto che i primi si occupano del merito di un processo, i secondi della legittimità degli atti compiuti in esso. Se, invece, si concepisce la Suprema corte come il coronamento di una carriera si ingenerano frustrazioni, si determinano conformismi, si alimentano le cordate e i giochi di potere, si svilisce nella sostanza il concetto dell'imparzialità che deve guidare qualunque toga. Se poi si attribuiscono agli ermellini della Cassazione anche benefici economici superiori a quelli di cui godono i magistrati di una procura o i giudici di una corte d'appello il cerchio si chiude.

Ma lei ritiene convincente il meccanismo attuale che impone a un giovane magistrato di attendere decenni prima di poter chiedere il trasferimento in Cassazione?

Il merito di un processo non può essere considerato meno importante

del giudizio di legittimità. E l'esperienza che si fa in una procura o in un tribunale, una volta vinto il concorso per la magistratura, è fondamentale per un eventuale successivo impegno in Cassazione. Lo ripeto, bisogna evitare di tornare agli anni '50, a quella magistratura sulla quale pesavano le ombre della connivenza con il potere, della giustizia non uguale per tutti.

Lei pensa che il governo voglia addomesticare i giudici condizionando le loro carriere?

Io non credo sia utile fare il processo alle intenzioni. Dico solo che avanzeremo al Consiglio superiore della magistratura proposte che tengono conto delle preoccupazioni del ministro Guardasigilli circa la necessità che si stabiliscano criteri più selettivi per l'accesso in Cassazione. Penso che si debba agire attraverso le circolari, attraverso i regolamenti e l'autogoverno tenendo conto della funzione che spetta al Csm.